

Musica

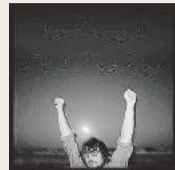


ULTIME USCITE

A CURA DI C. B.



• **The Chemical Brothers**
NO GEOGRAPHY
Astralwerks



• **Jeff Tweedy**
WARMER
Dbpm



• **Norah Jones**
BEGIN AGAIN
Universal Classic



• **Coma Cose**
HYPE AURA
Asian Fake/Sony

IL CONCERTO

IL GIORNO DOPO l'uscita italiana del suo "The secret" - ideale seguito di "A valid path", Alan Parsons torna nel nostro Paese per un concerto sul palco del Frontiers Rock Festival.

27 aprile - Live Club di Trezzo sull'Adda (Milano)



IL COLLOQUIO | ENZO GRAGNANIELLO Il cantautore si autoproduce: "Non voglio padroni"

"I trapper? Pure il mio salumiere allora sa cantare"

"L

» DANIELE SANZONE

La mia musica è biologica, coltivata in modo naturale, senza concimi chimici. E se viene un poco storta non me ne fotto". Così descrive la propria musica Enzo Gragnaniello, che il 26 aprile prossimo torna con un nuovo album, *Lo chiamavano vident' e terra* (Arealive, 2019). "Era il nome con cui mi chiamavano da bambino - spiega il cantautore napoletano - quando per i vicoli di Napoli, con i miei amici, correvamo come il vento buttando a terra tutto ciò che trovavamo sulla nostra strada". La canzone che dà il nome al disco è la più autobiografica che Gragnaniello abbia mai scritto. Per la prima volta l'artista napoletano racconta di quando a 15 anni scappò a Milano, vivendo per strada. La stessa strada che lo porterà in galera per aver rubato un'auto, fino all'incontro con la chi-

terra e il suo primo amore, Rosetta. Una musica che potremmo definire quasi religiosa, sciamanica, per l'approccio spirituale e la sua inconfondibile voce: una sorta di preghiera laica, un balsamo per le sofferenze. Dodici canzoni tra cui due in lingua italiana, "Cara", dove dialo-

di sentirmi libero da tutti e da tutto - continua il cantautore - per realizzare esattamente ciò che ho in testa". Enzo Gragnaniello è un artigiano delle parole, le cerca, le modella per poi sussurrarle come in "Mmano 'o tiempo", il brano che apre l'album e, "Si tu me cunusciss", canzoni in cui le melodie sono pennellate blues. "Nun c'è bisogno" è una moderna filastrocca popolare che ci ricorda l'importanza del sentimento. Poi c'è "Povero munno", già cantata dall'amico sassofonista, James Senese. Nel brano "Gli uomini ego", invece, racconta di come l'io sia capace di creare l'illusione di farti sentire più furbo degli altri. "Questo accade quando non siamo connessi con la parte più vera di noi stessi, l'anima", spiega Gragnaniello. Per il cantautore napoletano è tutto legato, anche "A delinquenza" è un'illusione della materialità, "Non tiene speranza, sta dentro la mise-

"GLI UOMINI EGO"

Ci sentiamo i più furbi? "Questo accade quando non siamo connessi con la parte più vera di noi stessi: l'anima"

ga con il trombone di Michele Jamil Marzella, e "Ancora in me", in cui il sapore della classica napoletana rivive nel mondo popolare e rock, grazie anche alla mandolina di Piero Gallo, che caratterizza il suono scarno ed essenziale del cantautore sciamano. L'ennesimo disco autoprodotta. "Sì, ho bisogno



In uscita il 26 aprile Enzo Gragnaniello è un cantautore napoletano di 64 anni, con 16 album già pubblicati

ria e dentro la ricchezza". L'album si chiude con, "Tempo 'e veleno", un brano dedicato al dramma dello smaltimento dei rifiuti tossici, tratto dal film, *Veleno*, con Massimiliano Gallo e Luisa Ranieri.

COSA PENSA della musica che gira in radio? "Oggi sento troppa vanità e poca anima, come i *trappani* (come scherzosamente chiama i trapper) - in napoletano persona rozza, ignorante che veste male - così possono cantare tutti anche il salumiere sotto casa mia mentre taglia la mortadella". (sorridente). Come nascono le sue canzoni? "Io non faccio nulla, è la musica a venirmi a cercare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTERIZZATI

Teardo, dolori e luci vengono da un libro

» PASQUALE RINALDIS

Ispirato dalla lettura de *Il dolore è una cosa con le piume* dello scrittore inglese Max Porter, il compositore **Teho Teardo** è tra le righe di questo romanzo che trova uno spazio infinito per dare sfogo alla propria libertà creativa. Il suo ultimo disco *Grief Is The Thing With Feathers*, infatti, nasce proprio mentre legge quelle pagine caratterizzate da una sofferenza indicibile che travolge e stordisce. Dopo la morte della moglie, un uomo rimasto solo con i due figli, deve fare i conti con un tempo che pare essersi fermato e con un dolore ingombrante come una presenza. Fino alla visita inaspettata di uno strano personaggio, con le sembianze di un corvo, che aiuterà i protagonisti del romanzo a dare un senso a un evento così terribile. E gli otto brani composti da Teardo sono sorprendentemente evocativi: hanno dentro la luce e l'oscurità con tutte le loro gradazioni confuse in uno stato di grazia, che suggerisce i motivi di Porter, offrendo in un'unica espressione la gioia e l'assuefazione alla malinconia del vivere quotidiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disco



• **Lo chiamavano vident' e terra** Enzo Gragnaniello Arealive

DAL COACHELLA 2018 Un album e un doc sui due concerti che celebrano l'afro-americanità

Homecoming, non chiamatela solo Beyoncé

Il disco



• **Homecoming, the live album** Beyoncé Parkwood/Columbia

» CARLO BORDONE

Definire "epocale" il concerto di Beyoncé al festival di Coachella dell'anno scorso - ribattezzato "Beychella", tanto per capirci - è peccare di understatement. Così come è limitativo considerare la trentasettenne afroamericana una "cantante" come le altre. Quello della signora Knowles-Carter è ormai un progetto artistico totale, la sua una visione onnicomprensiva nella quale gli aspetti visuali, coreografici, teatrali e - diciamo senza mezzi termini - politici sono importanti tanto quanto le canzoni. Per rendersene conto, non si avesse già avuta la rivelazione sulla via di Damasco con lo streaming in tempo reale magari con l'album *Lemonade* di tre anni

fa, basta tuffarsi nell'incredibile *son et lumière* di *Homecoming*, doppia uscita che celebra appunto la Beyoncé regina del Coachella (dove per la prima volta si è vista una *headliner* donna e nera).

È STATO INFATTI pubblicato l'album che ripropone integralmente il concerto (due concerti, in realtà), preceduto dall'apparizione su Netflix dell'omonimo film-documentario. Inevitabile partire da quest'ultimo per ricreare l'esperienza completa. Beyoncé entra in scena come un'imperatrice, annunciata da rulli di tamburi e sbandieratori, ma dopo un breve stacco eccola in *hot pants* e felpa arancione da studentessa di college in mezzo a un centinaio di ragazze e ragazzi vestiti come lei: sono ballerini e ballerine, coristi e coriste,



musicisti e musiciste in stile jazz-marching band. Tutti e tutte rigorosamente black. Lo spettacolo toglie semplicemente il fiato: imponente e studiato in ogni singolo dettaglio e in ogni singolo secondo - le immagini di backstage che raccontano la marcia di avvicinamento, durata un anno, danno un'idea del pesantissimo training psicofisico a cui si sono sottoposti l'artista e la sua crew - è una celebrazione fantasmagorica, circense, torrenziale e a tratti sinceramente commovente dell'afro-americanità. Con doverosi omaggi a Toni Morrison, Nina Simone, Maya Angelou e altre rappresentanti di quell'orgoglio nero e femminile che oggi ha come simbolo, inevitabilmente, una artista chiamata Beyoncé Knowles-Carter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA